

# Postfazione

## Storia e storiografia della “Crisi” nella Psicologia italiana

di *Giovanni Pietro Lombardo*\*

Come emerge già chiaramente dagli articoli di Guido Cimino, Jean-Christophe Coffin, Annette Mülberger, Giovanni Pietro Lombardo e Mariagrazia Proietto che sono contenuti in questo numero di “Rassegna di Psicologia” dedicato alla “Crisi” nella psicologia europea del primo Novecento (tema a cui è stato dedicato anche il Seminario scientifico internazionale svoltosi presso la Facoltà di Medicina e Psicologia il 24 maggio del 2013), la pluralità semantica del costrutto preso in esame ha tradizionalmente generato una varietà di approcci sia di tipo empirico che ermeneutico negli storici, nei filosofi e negli psicologi che lo hanno diversamente utilizzato nei loro studi. Questa preliminare enunciazione, certamente condivisa dagli storici della psicologia autori delle relazioni svolte nel Seminario scientifico da cui sono tratti i contributi qui ospitati, intende evidenziare anche una particolare funzione euristica del costrutto che si situa in maniera trasversale rispetto alle afferenze disciplinari degli studiosi i quali lo hanno variamente applicato nei diversi contesti nazionali ed internazionali della loro ricerca. L’idea di “crisi” che emerge da questa considerazione introduttiva si incentra perciò sulla sua precipua caratteristica di fornire elementi plurimi per conoscere più ampiamente il quadro interdisciplinare entro cui la scienza psicologica sia andata istituzionalizzandosi nel Novecento: dalla ricostruzione parziale del termine che si evince dagli articoli ospitati in questo numero di “Rassegna di Psicologia” risulta, ad esempio, che il costrutto sia stato più volte utilizzato in primo luogo dagli psicologi in quanto “attori” storici che sono stati, a loro volta, studiati dagli storici della scienza e della psicologia nella loro rappresentazione della “crisi” della disciplina; ma anche dagli storici e dai filosofi della scienza che hanno variamente preso in esame le condizioni materiali e le strutture fondazionali di base per le quali si sia ritenuto valido parlare in un certo momento storico di “crisi” del sapere psicologico. In un modo o nell’altro si può affermare che il costrutto della “crisi” sia ricorrente nella storia della psicologia scientifica e che forse, proprio per questo, abbia, di recente, nuovamente attirato l’attenzione di storici e filosofi della psicologia (Carson, 2012; Goertzen, 2008; Mandler, 2011; Mülberger, Sturm, 2012; Mülberger, 2013) che hanno dato vita ad un dibattito

\* Sapienza Università di Roma.

riguardante sia la storiografia che i fondamenti epistemologici della psicologia. In generale, però, i lavori dei colleghi stranieri hanno poco considerato la letteratura italiana sul tema, sia quella primaria che quella secondaria. Questa risulta, invece, ricca di spunti relativi ad entrambi gli ambiti cui si è fatto cenno finora: in primo luogo, a come tra la fine dell’Ottocento e i primi decenni del Novecento questi temi siano stati toccati dagli psicologi, dai freniatri e dai filosofi che hanno nel nostro paese, in vario modo, affrontato la questione della “crisi”, secondo le loro specifiche angolature disciplinari; in secondo luogo, per il modo in cui gli storici della psicologia, analizzando la nascita della disciplina psicologica in Italia, abbiano variamente costruito sui periodi di sviluppo lineare interrotto da fasi caratterizzate da una evidente “discontinuità” rispetto alla tradizione di ricerca seguita in precedenza; questa frattura nella linearità dello sviluppo scientifico è, sia pure nell’approccio da noi seguito, assimilabile alla “crisi” del sapere psicologico, creatasi sia per fattori intrinseci che estrinseci. È in ogni caso necessario partire dalla descrizione di una fase per così dire “originaria” della scienza psicologica sia per esaminarne i contributi specifici sulla cosiddetta “crisi” espressa dagli “attori” storici che per comprendere criticamente il tipo di legame che è stato storiograficamente costruito tra questa fase iniziale e le successive, nonché sul tipo di contenuti espressi inizialmente dalla scienza psicologica che diedero luogo alla genesi della disciplina psicologica istituita, nei primi decenni del Novecento, nelle università.

Occorre dunque, in generale, premettere che in un quadro di positivismo critico (Poggi, 1987) nel nostro paese assai ben caratterizzato, ma che si presenta con caratteri similari anche in altri paesi europei, nascono nel 1876 “Mind” e la “Revue philosophique de la France et de l’étranger”, nel 1881 la “Rivista di Filosofia Scientifica” e nel 1883 “Philosophische Studien”. A questa tradizione di studi occorre dunque rifarsi per esaminare il costrutto storico della “crisi” per come le tradizioni della ricerca sperimentale psicologica siano andate configurandosi a livello internazionale e nazionale. Come ho avuto modo di documentare in due recenti lavori (Bartolucci, Lombardo, 2011, 2012), la “Rivista di Filosofia Scientifica” fondata e diretta per dieci anni da Enrico Morselli (1852-1929) è da considerare una rinomata ed autorevole sede istituzionale in cui nascono in Italia le scienze umane e tra queste, in particolare, la psicologia scientifica. La sperimentazione psicologica che emerge dagli studi psico-fisiologici e differenziali dei freniatri Enrico Morselli, Eugenio Tanzi (1856-1934) e Gabriele Buccola (1854-1885), dalle ricerche psicofisiologiche sulla sensazione e l’emozione dell’antropologo fisico Giuseppe Sergi (1841-1936), dagli studi sul comportamento criminale di Enrico Ferri (1856-1929) e Napoleone Colajanni (1847-1921) condotti in una prospettiva socio-ambientale innovativa del costituzionalismo antropologico lombrosiano, dalla ricerca neurofisiologica di Luigi Luciani (1840-1919) e di Augusto Tamburini (1848-1919), inserita nella tradizione di studi aperta nella Regia Università di Roma dal futuro Premio Nobel Camillo Golgi (1843-1926), è inte-

grata nella “Rivista di Filosofia Scientifica” in un contesto filosofico positivistico e neo-kantiano di tutto rispetto, rappresentato da Roberto Ardigò (1828-1920), Giovanni Cesca (1858-1908) e Giacomo Barzellotti (1844-1917), collaboratori, come gli scienziati prima citati, del periodico. Il programma epistemologico elaborato dal suo direttore Morselli nel primo numero della rivista (Morselli, 1881) appare legato ad una concezione della filosofia unificante temi metodologici di tipo generale con temi più propriamente scientifici e sperimentali (Garin, 2008); l'intero progetto editoriale fu, come è noto, finalizzato a promuovere tramite la “filosofia scientifica” una metodologia induttivista che, partendo dalla conoscenza empirica dei fatti, supportasse nelle varie discipline riguardanti in senso naturalistico l'uomo, sperimentazione scientifica. Tale nuovo paradigma ritenuto euristicamente assai importante (Coniglione, 2008), che vedeva in Italia la filosofia scientifica in un'alta funzione di coordinazione metodica e concettuale dei risultati fondamentali acquisiti dalle scienze naturali, è in generale sintonico con quanto sarà avanzato da altri significativi pensatori europei come i fondatori dell'empirioceticismo Ernst Mach (1838-1916) e Richard Avenari-us (1843-1896) e il neopositivista Moritz Schlick (1882-1936), animatore del Circolo di Vienna, per non citare che i maggiori. Il quadro che viene a delinearsi egemonicamente nell'ultimo quarto di secolo, periodo in cui la ricerca storica colloca solitamente le origini della psicologia sperimentale, è dunque caratterizzato da questo positivismo critico fondato su un forte legame tra filosofia e scienze umane in genere, che darà modo alla psicologia italiana di eccellere, conseguendo risultati tanto ragguardevoli in Europa e nel mondo da non essere stati in seguito mai più raggiunti. Sul finire dell'Ottocento proprio Enrico Morselli (1895) difenderà autorevolmente il suo programma di filosofia scientifica promotore di un approccio scientifico di tipo induttivista nelle scienze umane, contro intellettuali e letterati, critici in particolare della conoscenza scientifico-naturalistica prodotta in questo ambito di cui vedevano ormai la “crisi” nella “Bancarotta delle scienze” (MacLeod, 1982). Questo passaggio, variamente analizzato sotto il profilo filosofico (Richardson, 1997) e che viene ad articolarsi tra “crisi” della *Weltanschauung* positivista e novecentesca critica “idealistica” delle scienze umane, è storiograficamente centrale nella nostra prospettiva di analisi delle varie fasi attraversate dalla psicologia scientifica nel nostro paese. Il contributo specifico che si è inteso dare nei nostri lavori, in linea con una autorevole prospettiva di studi storici sulla filosofia scientifica, è quello di cogliere una “continuità” critica di questo iniziale paradigma di ricerca che trova contenutisticamente una prospettiva di sviluppo futuro proprio nella istituzionalizzazione delle scienze umane che si verifica nei primi anni del Novecento. Il periodo storico successivo a quello esaminato sarà infatti, a nostro avviso, non già caratterizzato dalla “crisi”, da alcuni, come si è visto, preannunciata già sul finire dell'Ottocento ma, al contrario, sarà segnato dalla nascita nel nostro paese di una importante tradizione disciplinare di ricerca, con l'emergere di una “scuola nazionale” di

psicologia generale e differenziale, internazionalmente riconosciuta ed apprezzata: proprio a questi studiosi verrà infatti chiesto nel 1905 di organizzare per la prima e, finora almeno, ultima volta a Roma il v Congresso Internazionale di Psicologia simbolicamente ospitato in precedenza esclusivamente a Parigi, Londra e Berlino, le capitali europee della moderna psicologia scientifica. In questa fase, dunque, per quanto riguarda il nostro specifico ambito disciplinare, nasce in Italia, in “continuità” storica con le fasi della ricerca scientifica precedente, la psicologia sperimentale nelle università e acquisisce uno specifico carattere generalista e differenziale (Bartolucci, Lombardo, 2012).

Quando la disciplina agli inizi del Novecento compare nelle università con l’istituzione nel 1906 delle tre prime cattedre e dei primi laboratori di Psicologia sperimentale in cui si intensifica la ricerca psicologica, il contributo degli psicologi e dei filosofi italiani nell’analizzare o nel rispondere concretamente alle questioni poste dalla supposta “crisi” della psicologia scientifica, che, a livello internazionale, Kostyleff nel 1911 decretava con il suo libro, andrà negli anni diversificandosi. L’articolo di De Sarlo (1914) sulla “crisi”, citato nella ricca rassegna di Annette Mülberger (2014), tratta ad esempio del costrutto in linea con la sua ben nota impostazione accademica della disciplina che vedeva la subordinazione della pratica sperimentale psicologica alla filosofia teoretica; questa visione generale è in sintesi ricavabile dalla stessa denominazione della cattedra di cui era titolare che volle trasformare nel 1907 in Filosofia teoretica e Psicologia sperimentale. Sulla base di un suo ben noto pregiudizio filosofico antinaturalistico, già nel 1906 aveva polemizzato contro il I concorso bandito dal ministro Leonardo Bianchi nel 1905 che, vinto nel 1906 da Sante De Sanctis, Federico Kiesow e Cesare Colucci (De Sarlo, 1906), aveva consentito venisse finalmente istituita nelle università italiane la Psicologia sperimentale come disciplina autonoma. La strategia accademica che perseguitò negli anni successivi sarà ancora quella di vedere la ricerca psicologica condotta nel suo laboratorio a Firenze da Enzo Bonaventura solo come un insegnamento complementare finalizzato a fornire agli studenti del suo corso di Filosofia teoretica un’utile esercitazione sperimentale. L’aspetto che viene messo in risalto dal filosofo nel suo articolo sulla “crisi” è dunque quello della messa in guardia contro la varietà dei metodi utilizzati dagli psicologi che darebbero unilateralmente luogo a diverse tradizioni di ricerca che apparivano al Nostro come tra loro divergenti. Questo aspetto teorico-metodologico che caratterizzava, secondo De Sarlo, lo stato della ricerca psicologica di quel periodo nasconde, però, come si diceva, una visione limitata della disciplina, vista ancora come parte del sistema filosofico di conoscenze in cui, nella sostanza, i filosofi cultori della psicologia sperimentale continuavano a collocarla.

Alla critica di “frammentarietà” che viene da questo versante elevata alla psicologia sperimentale non ancora considerata integralmente come una scienza e una disciplina autonome, sta, in un altro versante, da gran tempo lavorando Sante

De Sanctis (Cimino, Lombardo, 2004) come esponente italiano di una moderna e “novecentesca” visione internazionale della disciplina. A partire dagli studi sui sogni (Lombardo, Foschi, 2008) che iniziano negli ultimi anni dell’Ottocento e che saranno sviluppati fino a poco prima di morire nel 1935, lo psicologo italiano utilizzerà nella sua ricerca una pluralità di metodi sperimentali concorrenti alla conoscenza naturalistica della realtà psicofisica individuale. Il “pluralismo metodologico” integrato nel “proporzionalismo psicofisico” diviene però, in questo caso, un principio epistemologicamente fondativo della sua visione unitaria della psicologia sperimentale a cui dedicherà nel 1929-30 il suo famoso Trattato in due volumi, uno riguardante la psicologia generale e differenziale di base, l’altro la psicologia applicata. La tesi di Annette Mülberger (2014) che vede nella “fragilità” della situazione accademico-istituzionale in cui la Psicologia sperimentale viene a trovarsi nel Novecento il motivo per cui gli psicologi abbiano, in generale, preferito, in questo momento di difficoltà, non affrontare le questioni fondamentali riguardanti lo statuto epistemologico della disciplina, risulta, per quanto riguarda l’Italia, solo parzialmente convincente: questa tesi è infatti contraddetta dalla proposta avanzata concretamente, sul piano della ricerca, da De Sanctis; questi disegna, contro i pericoli già esplicati della “frammentazione” a-teoretica presenti nella Psicotecnica, un quadro della Psicologia sperimentale come un insieme disciplinare unitario, integrante metodologicamente nuovi ambiti applicativi come quello della psicologia criminale e giudiziaria e della psicopatologia. La prospettiva teorico-metodologica “pluralistica” avanzata da De Sanctis ha, comunque, un fondamento forte, come si diceva, nel “proporzionalismo psicofisico” che connota la psicologia scientifica come scienza naturale. Si può ritenere, inoltre, che questa concezione integri sia la psicologia introspettiva dell’esperienza “interna” che l’osservazione “esterna” del comportamento visto in una dimensione intersoggettiva, come “sincreticamente” auspicato, in un altro contesto nazionale, da Bühler (Cimino, 2014).

Il versante della periodizzazione temporale della “crisi” apre poi una questione sul modo in cui questa sia stata studiata e interpretata dagli storici della psicologia italiana (Cimino, 1998; Ferruzzi, 1998). Costoro hanno motivato, come si diceva, in vario modo, l’insorgenza di fasi istituzionali e scientifiche di “discontinuità” o di “crisi” della disciplina, legandole all’insorgenza della reazione idealistica contro la scienza, promossa dall’idealismo e dallo storicismo; si è avuto modo di evidenziare nel testo a nome mio e di Mariagrazia Proietto (2014) come la critica idealistica contro la scienza in generale e la scienza psicologica in particolare sia stata, nella storiografia psicologica italiana, per un motivo o per l’altro anticipata, nei suoi effetti negativi sulla esistenza in vita della psicologia scientifica nelle università, di cui avrebbe prodotto precocemente il declino. In parte si ritiene che questa interpretazione sia dovuta al travisamento del reale significato del titolo del libro di Antonio Aliotta *La reazione idealistica contro la scienza* pubblicato nel 1912, che non dichiarava affatto una già esistente supremazia filosofica

di tipo antiscientifico, da accogliere, per altro, storiograficamente; il volume, di difficile reperibilità e lettura avanzava, al contrario, in positivo, una proposta integrata dei rapporti tra filosofia e scienza, che l'autore stesso, psicologo e filosofo, promuoveva e che, certamente, non fu in seguito accolta in Italia. La non assimilabile critica idealistica di Croce all'induttivismo delle scienze umane produrrà, invece, i suoi effetti sulla cultura della istituzione universitaria solo nella seconda metà degli anni Venti e nei successivi anni Trenta quando, con la scomparsa dei primi cattedratici, le università decideranno di non farli rimpiazzare dai loro allievi. Sono state, invece, spesso avanzate dagli storici della psicologia italiana periodizzazioni che hanno messo in connessione stati "diversi" attraversati dalla disciplina (la nascita-il radicamento-la crisi) senza però potere contare su elementi sistematici di conoscenza, come ad esempio uno studio comparato sulla sperimentazione psicologica condotta nei laboratori e negli istituti di Psicologia delle principali università; è mancata, inoltre, una ricerca d'archivio di tipo diacronico sulle denominazioni, il numero degli insegnamenti, delle libere docenze e delle cattedre di Psicologia viste in relazione alla composizione accademica degli altri settori disciplinari limitrofi o affini; non risultano parimenti analisi sistematiche sul numero e la collocazione editoriale degli articoli e dei volumi pubblicati dagli psicologi italiani che dovrebbero essere messi a confronto con il numero e le caratteristiche dei prodotti scientifici degli psicologi di altri paesi d'Europa, per poterne valutare la loro produttività scientifica. I criteri utilizzati nell'analisi storico-critica della disciplina sono stati, inoltre, prevalentemente di tipo "implicito" e il costrutto della "crisi" nella letteratura secondaria del nostro paese, sulla base di una documentazione solo parzialmente ricostruita, si è legato prevalentemente ad una visione "storicistica" dello sviluppo disciplinare e delle sue fasi di arresto e/o di declino legate alla "reazione idealistica" contro la scienza psicologica. Non basandosi in questo senso sull'analisi di dati empirici, la ricerca storica si è spesso configurata come ideologicamente orientata in funzione esclusiva della produzione di una ricostruzione, attraverso parametri "presentisti", di quegli approcci ritenuti scientificamente più validi dalla comunità scientifica che li utilizza, nel "presente" a-storico e senza tempo dei propri laboratori. Ad una fase "ottocentesca" dei cosiddetti "pionieri" che non hanno potuto a tutti gli effetti essere "presentemente" considerati psicologi (generali, clinici, dinamici, dello sviluppo e della educazione, sociali e del lavoro o neuropsicologi, come emerge attualmente dalle appartenenze accademiche) si è fatta seguire una seconda fase, assai breve, finita con gli anni della Prima guerra mondiale, dopo la quale l'idealismo e lo storicismo avrebbero prodotto, precocemente, la "crisi" della psicologia scientifica italiana. Questo declino si sarebbe poi esteso senza interruzioni fino alla Seconda guerra mondiale e agli anni del secondo dopoguerra.

Affrontare un progetto di studio storico-epistemologico sul costrutto della "crisi" è dunque utile perché ci dà modo di guidare una ricostruzione per così dire "archeologica" della psicologia scientifica nei suoi contorni "reali", stori-

camente determinati; nata come scienza sperimentale ottocentesca nell'appena costituitosi Regno d'Italia, darà seguito nel Novecento ad una "moderna" disciplina che nel nostro paese si radica con un profilo di Psicologia generale e differenziale, perdurante fino alla seconda metà degli anni Venti e che, entrando in "crisi", darà luogo all'egemonia della Psicotecnica declinata in Italia come indirizzo esclusivamente pratico e a-teorico, poco confrontabile con quello emergente in altri paesi.

Ad una seconda questione in ordine alla critica dei costrutti interpretativi utilizzati dagli studiosi nella ricostruzione storiografica della psicologia italiana abbiamo fatto cenno nel mio contributo presente in questo stesso numero della rivista. In assenza di un'analisi sistematica sui dati empirici della concreta produzione scientifica o su dati d'archivio riguardanti le libere docenze, gli insegnamenti e le cattedre, da cui risultino gli elementi precisi che si intendano collegati all'idea di "crisi" della psicologia scientifica nel nostro paese, si può ritenere che il fatto di averla solitamente "prefigurata" già negli anni della Prima guerra mondiale o in quelli di poco successivi del fascismo sia dovuto alla indimostrata considerazione storiografica implicitamente assunta che questi eventi, in sé deleteri, abbiano ostacolato lo sviluppo della scienza psicologica, generando uno stato di discontinuità o di "crisi" rispetto ad un passato poco studiato e approfondito. In un'accezione culturale ampia, la filosofia della "Crisi" è di solito storicamente collocata tra il 1914 e il 1939 (Nacci, 1982), in un momento chiave del Novecento quando tra l'inizio della Prima e lo scoppio della Seconda guerra mondiale nasce l'idea, che molti pensatori e studiosi esprimono in vari campi e settori del sapere scientifico e filosofico, di un "disagio" prodotto, intrinsecamente negli individui, dal processo di civilizzazione, indotto dallo sviluppo della moderna società occidentale. L'immagine stessa veicolata nell'Ottocento di un periodo felice di progresso sociale basato sull'ampliamento senza limiti della conoscenza scientifica era entrata in crisi già con l'idea della "Bancarotta della scienza" contro cui nell'Ottocento aveva già autorevolmente polemizzato Enrico Morselli. Questa generale idea della "Crisi" permea ancora la ricostruzione degli storici della psicologia italiana che vedono il declino della scienza psicologica già nei primi anni del Novecento, quando invece, nel nostro paese, la disciplina è ancora ben radicata. Non è possibile, comunque, esaurire il tema generale della "crisi" in un numero monotematico di una rivista disciplinare come "Rassegna di Psicologia", né più limitatamente in una Postfazione che intende presentare in un contesto internazionale soltanto alcuni spunti interpretativi legati alla storia della psicologia scientifica italiana. In questo specifico ambito quello che è possibile rilevare è che, mentre la moderna storiografia internazionale vede la Psicologia applicata nei termini positivi di un ampliamento delle applicazioni del metodo sperimentale, molti storici della psicologia italiana l'abbiano identificata con la Psicotecnica e, riduttivamente, la collochino già nei primi anni del Ventennio fascista o addirittura già nel periodo della Prima guerra mondiale. A questo aspetto struttu-

rale che viene a collegarsi all’effettiva influenza di tipo negativo della filosofia idealistica e storicistica nell’arresto della Psicologia scientifica si deve l’attribuzione dello stato di “crisi” agli indirizzi della Psicotecnica applicata all’orientamento scolastico e alla selezione dei lavoratori nell’industria, che risulta, però, in auge solo alcuni anni dopo. La travisata accezione di una già attiva reazione idealistica contro la scienza psicologica nei primi anni del xx secolo ha portato, insomma, molti storici italiani ad anticipare di almeno un decennio la “crisi” della Psicologia applicata che, vista esclusivamente come Psicotecnica, è stata a lungo completamente cancellata dalla memoria scientifica condivisa. Come è riscontrabile sul piano della ricerca storica, la Psicotecnica, invece, si insedierà prepotentemente ed unilateralmente nel nostro paese solo negli anni Trenta, sulla base della “crisi” del precedente paradigma generalista e differenziale, da molti osteggiato sia in ambito scientifico che filosofico. La “crisi” qualitativa e istituzionale manifestarsi, dunque, negli anni Trenta con questo indirizzo che si presenta autarchicamente come a-teoretico e che svolge una socialmente bene accetta funzione pratico-supportiva in ambito scolastico o industriale, segnerà anche per tutto il secondo dopoguerra un lungo periodo di declino, da cui la Psicologia scientifica uscirà soltanto con la nascita dei corsi di laurea in Psicologia presso l’Università di Roma e di Padova, istituiti con il D.P.R. 11 maggio 1971, n. 452; i loro ordinamenti didattici restituiranno, infatti, alla Psicologia applicata tradizionalmente intesa un ruolo accademico centrale di raccordo tra la psicologia generale di base e le applicazioni clinico-differenziali, che aveva posseduto fino ai primi decenni del Novecento e che aveva perso in seguito, proprio nel periodo contrassegnato storiograficamente dalla “crisi”. L’evento che almeno sotto il profilo istituzionale segna la fuoriuscita da questo periodo storico di “declino” della psicologia scientifica è dunque, a mio modo di intendere, legato proprio al recupero dell’approccio sperimentale e clinico-differenziale con cui ci si ricollega e che diviene nuovamente centrale negli studi e nella formazione psicologici all’inizio degli anni Settanta.

### Riferimenti bibliografici

- Aliotta A. (1912), *La reazione idealistica contro la scienza*. Optima, Palermo.
- Bartolucci C., Lombardo G. P. (2011), Le origini della scienza psicologica in Italia. In N. Dazzi, G.P. Lombardo (a cura di), *Le origini della psicologia italiana. Scienza e psicologia sperimentale tra '800 e '900*. Il Mulino, Bologna.
- Idd. (2012), The Origins of Psychology in Italy. Themes and Authors that Emerge through a Content Analysis of the *Rivista di Filosofia Scientifica* (Journal of Scientific Philosophy). *History of Psychology*, 14, pp. 1-20.
- Carson J. (2012), Has Psychology “Found its True Path?” Methods, Objectivity, and Cries of “Crisis” in Early Twentieth-century French Psychology. *Studies in History and Philosophy of Biological and Biomedical Sciences*, 43, pp. 445-54.
- Cimino G. (1998), Origini e sviluppi della psicologia italiana. In G. Cimino, N. Dazzi

- (a cura di), *La psicologia in Italia. I protagonisti e i problemi scientifici, filosofici ed istituzionali (1870-1945)*. LED, Milano.
- Id. (2014), Il dibattito “paradossale” sulla crisi della psicologia: il caso De Sarlo e Buhler. *Rassegna di Psicologia*, 2, XXXI, pp. 53-77.
- Cimino G., Lombardo G. P. (a cura di) (2004), *Sante De Sanctis tra psicologia generale e psicologia applicata*. Franco Angeli, Milano.
- Coffin J.-C. (2014), La crisi della psicologia nel contesto francese. *Rassegna di Psicologia*, 2, XXXI, pp. 39-51.
- Coniglione F. (2008), Filosofia scientifica europea e positivismo italiano. In G. Bentivegna, F. Coniglione, G. Magnano San Lio (a cura di), *Il positivismo italiano: una questione chiusa?* Bonanno Editore, Acireale-Roma.
- De Sanctis S. (1929-30), *Psicologia Sperimentale*, 2 voll. Stock, Roma.
- De Sarlo F. (1906), *Relazione del Prof. De Sarlo sulla istituzione di cattedre universitarie di psicologia sperimentale*. In Atti del Primo Convegno della Società Filosofica Italiana (Milano, 20 e 21 settembre 1906). Tipografia di Paolo Cuppini, Bologna.
- Id. (1914), La crisi della psicologia. *Psiche*, 3, 1, pp. 105-20.
- Ferruzzi F. (1998), *La crisi della Psicologia in Italia*. In G. Cimino, N. Dazzi (a cura di), *La psicologia in Italia. I protagonisti e i problemi scientifici, filosofici ed istituzionali (1870-1945)*. LED, Milano.
- Garin E. (2008), *Hystory of Italian Phylosophy*, vol. II. Rodopi, Amsterdam-New York 1978.
- Goertzen J. (2008), On the Possibility of Unification: the Reality and Nature of the Crisis in Psychology. *Theory & Psychology*, 18, 829.
- Kostyleff N. (1911), *La crise de la psychologie expérimentale*. Alcan, Paris.
- Lombardo G. P., Foschi R. (2008), Escape from the Dark Forest: The Exsperimentalist Standpoint of the Sante De Sanctis Dreaming Psychology. *History of the Human Sciences*, 21, pp. 45-69.
- Lombardo G. P., Proietto M. G. (2014), La “Crisi” nella storia della Psicologia scientifica: il caso italiano. *Rassegna di Psicologia*, 1.
- MacLeod R. (1982), The “Bankruptcy of Science” Debate: The Creed of Science and Its Critics, 1885-1900. *Science, Technology & Human Values*, 7, 41, pp. 2-15.
- Mandler G. (2011), Crises and Problems Seen From Experimental Psychology. *Journal of Theoretical & Philosophical Psychology*, 31, 4, pp. 240-6.
- Morselli E. (1881), Introduzione. *Rivista di Filosofia Scientifica*, 1.
- Id. (1895), La pretesa bancarotta della scienza. *Rivista di sociologia. Scienze sociali, politiche e morali, biologia, psicologia, antropologia, pedagogia, igiene, storia della cultura*, 2, 1, pp. 81-100.
- Mülberger A. (2013), Crisi e critiche nella storia della psicologia. *Teorie e modelli* (nuova serie), XVIII, 1, pp. 5-38.
- Id. (2014), La psicologia in crisi ? Reazioni al libro di Kostyleff (1911). *Rassegna di Psicologia*, 2, XXXI, pp. 39-51.
- Mülberger A., Sturm T. (eds.) (2012), Psychology, a Science in Crisis ? A Century of Reflections and Debates (special section). *Studies in History and Philosophy of Biological and Biomedical Sciences-Part C*, 43, 2, pp. 425-521.
- Nacci M. (1982), *Tecnica e cultura della crisi (1914-1939)*. Loescher, Torino.
- Poggi S. (1999), *Introduzione al positivismo*. Laterza, Roma-Bari.
- Richardson A. (1997), Toward a History of Scientific Philosophy. *Perspective on Science*, 5, 3, pp. 418-51.